



**Memoria I, II** 2003  
argilla chamotte e ossidi | chamotte clay and oxides  
h cm 40

# CESARE SARTORI

di **Marco Maria Polloniato**

foto di | photo by **Fabio Baggio**



**CESARE SARTORI** è un ceramista. E' gentile, non troppo riservato, ma affabile con chiunque abbia la fortuna di fare una visita nel suo laboratorio. E' stato anche insegnante all'Istituto d'Arte "Giuseppe De Fabris" di Nove, suo paese d'origine, dove tutt'ora opera assieme alla figlia Vania, anch'essa ceramista. Ed è forse da questo suo trascorso didattico ch'egli non si sottrae nel raccontare, con dovizia di aneddoti e particolari, quanto il suo legame con la ceramica sia così speciale.

Formatosi nella stessa scuola d'Arte presso la quale ha prestatato in seguito servizio, Cesare Sartori ha aperto i suoi orizzonti culturali ed artistici diplomandosi poi all'Istituto d'Arte di Venezia. Come già altri noti ceramisti conterranei, Giovanni Petucco, Pompeo Pianezzola ed Alessio Tasca ad esempio, egli ha scelto di rimanere nel suo paese e di continuare una ricerca espressiva che, nel corso di oltre 60 anni di carriera, gli ha permesso di diventare un punto di riferimento nel panorama ceramico. Il suo linguaggio infatti muove dalle istanze perseguite all'interno della scuola d'arte e che si richiamavano alle esperienze del Bauhaus e non solo. Un modo diverso di guardare alla ceramica, non come mero oggetto decorativo, ma come soggetto animato da una funzione intrinseca per il cui studio era necessario guardare al contemporaneo. Togliere alla ceramica la sua aura di pura artigianalità per arrivare alla sua concettualizzazione nell'ambito del design, senza perdere di vista la necessità d'innovazione che un materiale così eterogeneo reca in sé. Cesare Sartori ha veicolato il suo modo di fare ceramica utilizzando i materiali più diversi, ma prediligendo inizialmente l'uso di refrattari uniti a vetri colorati fusi in quantità. Elementi grezzi e pezzi di luce, elementi dalla struttura forte, possente, e riflessi di colori che non possono che stagliarsi e sfumare i bruni della terra sottostante. Pezzi che si aprono all'esterno, lasciando intravedere la vividezza e ricchezza di contenuto di forme apparentemente semplici e stilizzate, sorta di crateri che via via hanno assunto l'aspetto di scatole, sassi, mattoni, piastre. Il richiamo agli elementi naturali non è casuale, considerato che Sartori stesso ammette una discendenza diretta da ciò che la natura offre agli occhi di chi sa cercare, per essere trasformata e fissata su ceramica. *"Anche all'epoca dell'insegnamento scolastico l'intento maggiore era quello*



**Carcere** 1995

argilla chamotte e ossidi | chamotte clay and oxides  
h cm 150

**Resurrezione** 2001

argilla chamotte e ossidi | chamotte clay and oxides  
h cm 160



**Alberi** 2000

argilla chamotte e ossidi | chamotte clay and oxides  
h cm 180, 130

**Steli** 1999

argilla chamotte e ossidi | chamotte clay and oxides  
h cm 140, 160, 175



di riuscire ad insegnare a leggere, cogliere e tradurre da ogni cosa, non preparare semplici operai da assumere in fabbrica", ricorda con precisione, collegando la nascita del suo laboratorio nel 1970 con l'esigenza di trovare applicazione a quel modus operandi che via via s'andava formando in lui. "Non possiamo fingere di non vedere nel territorio che ci circonda una grande ricchezza, sul piano della natura, dell'architettura, in particolare le ville venete, e di una storia anche sofferta, come ad esempio quella delle due guerre combattute anche sulle nostre montagne. Con tutte queste cose ed eventi ci siamo confrontati in maniera spesso inconscia, anche se l'assimilazione di determinate forme o stili o rimandi storici e artistici, trovano esiti diversi in ognuno di noi." Il legame con la natura si è tradotto infatti nella creazione degli alberi, una tipologia di opere a sviluppo verticale, figure semplici ferme e squadrate se viste da lontano, ma decorate con sapienza per mezzo di ossidi ed ingobbi. "L'amico Gianni Zanovello, con cui per anni abbiamo girato sul Massiccio del Grappa mi ragguagliava con pazienza sulle molte battaglie combattute in quei luoghi. Ma più che soffermarmi sul dolore e la violenza di quei momenti, il mio pensiero andava spesso alla natura intorno, agli alberi, che hanno visto e vissuto come noi quei tragici eventi." Ecco spiegata la nascita di alberi e di foreste che raccontano persone: alberi come specchi del nostro vissuto, alberi tesi verso l'alto e portati a crescere e svilupparsi verso l'alto. E quindi opere ceramiche in dialogo, elementi distinti, ma vicini tra loro, resi unici dalla cura con cui Cesare Sartori concepisce e sviluppa sia l'apparato plastico che decorativo. Alberi che facilmente riportano alla memoria le stagioni dell'anno e dell'uomo e che proprio per questo si possono intravedere entro spazi verdi, a confondersi con quella natura a cui si rifanno. Anche le steli e le porte sono divenute un'altra costante del suo mondo artistico. Porte sostenute da strutture in ferro che permettono di essere aperte e chiuse, invitando il fruitore a muovere questi elementi e farli interagire in vari modi, sì da avere esiti diversi a seconda di come si decida di lasciarli. Porte sulle quali sono incisi segni arcaici e lettere perfettamente leggibili, steli che si ergono nella loro diversa consistenza grazie ad un sapiente accostamento di

argille diverse, profili di montagne e di pietre e sassi dell'Altopiano su cui da piccolo, egli poteva ancora scorgere le scritte lasciate dai soldati del primo conflitto mondiale. Ma non solo. Nel tempo e nella naturale evoluzione delle cose anche Cesare Sartori è passato ad altro cercando in taluni casi di favorire la ceramica ed il suo distacco dall'essere semplicemente "terra". Ed ecco quindi le serie di gabbie, dove all'interno di semplici strutture metalliche, perlopiù cubiche o a parallelepipedo, trovano posto steli orizzontali e verticali sospese. Opere d'impatto pronte a spiccare il volo, non costrette dallo spazio disegnato dal supporto metallico, ma che spesso spuntano, debordano e sembrano realmente pronte a muoversi liberamente. Opere su cui si intravedono volti, segni incisi e disegni appena abbozzati che permettono di intuire forme antiche ed elementi architettonici tipici. Una cosa interessante del modo di lavorare di Cesare Sartori è il fatto ch'egli segua ogni passaggio concependo ed orchestrando il tutto in funzione di quella che potremmo chiamare volgarmente destinazione d'uso. Un concepire l'oggetto, sia esso un monumento funebre, una fontana, una scultura a tutto tondo, o una decorazione parietale, avendo ben chiaro il fine ultimo ed il messaggio che deve trasparire (o trasparire) dall'insieme finito. Finito e legato al suo contesto, quindi non prescindibile da un'attenzione per la funzione finale che l'opera può e deve portare con sé. Senza avere paura di mettere in discussione quanto creato fino a quel momento. "Avere mia figlia Vania in laboratorio è importante. Il suo percorso artistico è diverso ed autonomo rispetto al mio, ma poterci confrontare quotidianamente permette un grande arricchimento per entrambi. Perché quando sono solo a creare, quando non posso confrontarmi con alcuno sull'idea che sto sviluppando, sono costretto a fare più di un pezzo, più di una prova prima di arrivare a qualcosa di realmente soddisfacente." Cesare Sartori, col suo spirito giovanile pronto al confronto ed alla discussione, crea ceramiche pensate a lungo. Una vita intera dedicata a questo.

**Cesare Sartori**

vive e lavora a Nove (Vi)

**CESARE SARTORI** is a potter. He is kind, not too reserved, but affable with anyone who has the fortune to visit his workshop. He was also a teacher in the Giuseppe De Fabris "Art Institute in Nove, his birthplace, where he still works along with his daughter, Vania, also a potter. It is perhaps because of this teaching background that he does not pull himself back from talking about his special association with ceramics, with plenty of anecdotes and details.

Educated at the same art school where he later taught, Cesare Sartori broadened his cultural and artistic horizons at the Istituto d'Arte in Venice from which he graduated. Like other famous potters from the same area such as Giovanni Petucco, Pompeo Pianezzola and Alessio Tasca, for example, he decided to stay in his town of origin and continue his expressive research which, during the course of a career of over 60 years, allowed him to become a point of reference in the ceramic panorama. In fact, his language moves from the approaches followed in the art school which recalled the experiences of the Bauhaus among other things. His was a different way to look at ceramics, not as a mere decorative object, but as a subject animated by an intrinsic function which required studying the contemporary in order to study it, removing the purely artisan aura from ceramics to arrive at its conceptualization in the framework of design, without losing sight of the need for innovation that such a heterogeneous material brings with it. Cesare Sartori has transmitted his way of working ceramics by using the most diverse materials, but initially preferring the use of refractory clays combined with pieces of molten glass in quantity: raw elements and pieces of light, elements with a strong powerful structure and reflections of colours which can only stand out and soften the browns of the underlying clay. These pieces open to the outside and make it possible to glimpse the vividness and richness of content of apparently simple and stylized forms, a sort of crater which gradually assumes the appearance of boxes, stones, bricks and plates. The call of the natural elements is no coincidence, considering that Sartori himself admits a direct ascendancy from everything nature offers to the eyes of those who know how to look, to be transformed and fixed in ceramic. "Even during the time when I was teaching my main intention was to be able to teach to read, to grasp and to translate every thing, and not to prepare simple labourers for factory work", he recalls with precision, linking the establishment of his workshop in 1970 to the need to put into practice that *modus operandi* which had gradually been forming within him. "We cannot pretend that we do not see a great wealth in the land that surrounds us at the level of nature, architecture - the Veneto villas in particular - and even a history of suffering such as, for example, that of the two wars fought on our mountains. We often confront ourselves with all these things and events, often unconsciously, even if the outcome of the assimilation of certain forms or styles or historical and artistic references is different in each of us." The bond with nature translated itself into the creation of the *alberi* or trees and a type of work developing vertically, simple stationary and squared off figures if seen from a distance, but skilfully decorated using oxides and slips. "My friend, Gianni Zanovello, with whom I wandered all over the Grappa Massif for years, patiently told me of the many battles fought in those places. But rather than dwelling on the pain and violence of those moments, my thoughts often went to the surrounding nature, to the trees which saw and experienced those tragic events." That's his explanation for the trees and forests that speak of people: trees as mirrors of our lives, trees stretching upwards and drawn to grow and develop upwards. And therefore ceramic works in dialogues, distinct elements, but close to each other, rendered unique by the care with which Cesare Sartori conceives and develops both the plastic and the decorative apparatus. Trees which easily bring the seasons of the year and man to mind and precisely for this reason it is possible to glimpse green spaces, confusing themselves with the nature they are based on. Stelae and doors have also become another constant in his artistic world. Doors supported by iron structures which allow them to be opened and closed, inviting the observer to move these elements and make



**Elevazione** 2005  
argilla chamotte e ossidi | chamotte clay and oxides  
h cm 40, 60, 80

them interact in various ways, in order to obtain different outcomes depending on how you decide to leave them. Doors on which archaic signs and perfectly legible letters are carved, stelae which rise in different consistencies thanks to a skilful combination of different clays, profiles of mountains and of the rocks and stones of the Altopiano on which as a child, he was still able to make out the inscriptions left by the soldiers during the First World War. And that's not all. Over time and with the natural evolution of things, Cesare Sartori passed to other things and sought, in some cases, to give preference to ceramic and its detachment from simply being "earth". Hence the series of cages where horizontal and vertically suspended stelae can be found inside simple metal structures, mainly in cubic or parallelepiped form. Works with an impact ready to take to flight, unconstrained by the space designed by the metal support, but which often emerge, stick out and seem truly ready to move freely. Works in which you can discern faces, carved signs and designs barely drafted which make it possible to intuit ancient forms and typical architectural forms. An interesting aspect of Cesare Sartori's way of working is the fact that he follows every passage, conceiving and orchestrating everything on the basis of which we might vulgarly call intended use: a way of conceiving the object - whether is a cemetery monument, a fountain, a sculpture or a wall decoration, which keeps its final use and the message which must shine through and breath from the finished whole clearly in mind. Finished and linked to its context, and therefore inseparable from attention towards the final function that the work can and must bring with it. Without fear of bringing everything created up to that moment into discussion. "Having my daughter Vania in the workshop is important. Her artistic path has been different and autonomous with regard to mine, but being able to compare ourselves every day means great enrichment for both of us. Because when I am creating alone, when I cannot compare myself with anyone with regard to the idea I am developing, I am obliged to make more than one piece, more than one test before arriving at something really satisfactory." Cesare Sartori, with his youthful spirit ready for confrontation and discussion, creates ceramics with a long development and has dedicated an entire life to this.

**Cesare Sartori**  
lives and works in Nove (Vi)